



◆ Il presidente del Consiglio ieri a Bologna per l'elezione al collegio 12
«Qui non si elegge un deputato di quartiere, ma un parlamentare
che a seconda di chi rappresenterà voterà per il mio governo o contro»

D'Alema con Parisi «Dal voto un sostegno al progetto dell'Ulivo»

Il premier: «Fondamentale la legge elettorale»
E alla destra: «Crisi? Presentate una mozione di sfiducia»

RAFFAELE CAPITANI

Bologna Hanno fama di avere tutti e due un carattere, di punzecchiarsi a vicenda, di pensarla anche diversamente. Ma entrambi credono nel centro sinistra e nell'Ulivo. E nel momento del pericolo eccoli insieme, spalla a spalla, a serrare le fila per difendere e rilanciare il progetto politico comune. Uno è Massimo D'Alema e l'altro è Arturo Parisi. La posta in gioco è il collegio numero 12 di Bologna, quello che Romano Prodi ha lasciato dopo essere stato nominato presidente della commissione europea. Parisi, vicepresidente dei Democratici, braccio destro del professore durante i due anni e mezzo passati a palazzo Chigi, cerca di aggiudicarselo per conto dell'Ulivo in alternativa a Sante Tura, guazzalochiano di tur-

no, candidato dal centro destra. Per sottolineare che questo passaggio elettorale è delicato e importante per rilanciare l'Ulivo e rafforzare il suo governo ieri D'Alema è volato a Bologna dove per tre ore ha fatto da sponsor a Parisi. I due si sono dati appuntamento nella centralissima e medievale piazza Santo Stefano, poco lontano dal quartier generale di Parisi e poi via ad incontrare elettori in un centro sociale, in una biblioteca e in un circolo sportivo dove hanno fatto il pieno di pubblico.

Sarà un voto che peserà sul futuro. D'Alema non lo nasconde. «Queste elezioni hanno un importante significato politico perché il collegio in cui fu eletto Romano Prodi ha un alto valore simbolico». Soprattutto perché, dice, si svolge proprio nel momento in cui siamo impegnati comunemente a

INCONTRO COL SINDACO
A sorpresa Guazzaloca e Tura salutano il premier e Parisi



rilanciare il progetto di un'alleanza organica di centro sinistra con il nome dell'Ulivo». La conclusione di D'Alema non lascia spazio ad equivoci. «È chiaro che il voto assume anche il significato, per me molto importante, di un sostegno a questo progetto». Che il voto possa invece avere riflessi diretti sul governo D'Alema lo esclude, ma non

sottovaluta il passaggio. «Questa possibilità sinceramente la vedo meno perché il governo dipende dalla maggioranza parlamentare. Ma - osserva anche - non c'è dubbio che da queste elezioni può venire un incoraggiamento a un progetto politico, quello di ricercare lo spirito dell'Ulivo e ridare slancio e prospettiva ad un'alleanza strategica di



L'incontro a Bologna tra il premier Massimo D'Alema e il leader dei Democratici Arturo Parisi Benvenuti/Ansa

centro sinistra». Mette in guardia l'elettorato dal guazzalochismo, dal populismo e rimprovera a Tura, candidato di centro destra, di nascondersi dietro un dito. «Parli chiaro ai cittadini e dica che è il candidato del Polo. La posta in gioco non è un quartiere di Bologna, ma il governo del paese. Qui non si elegge un deputato di quartiere, ma un parlamentare che a seconda di chi rappresenterà voterà per il mio governo o contro». D'Alema ha insistito molto su questo punto. «A volte la storia passa da vicende limitate, ma dal forte significato simbolico. Voi cari cittadini - ha detto rivolto al pubblico - vi trovate in questo crocevia da cui dipende in parte l'avvenire politico di questo paese. C'è un governo del paese che fa tutto bene e che sta cominciando a dare dei frutti. Lo volete rafforzare o lo volete manda-

re a casa? Dateci la forza di continuare». E le scaramucce dentro l'Ulivo, fra lo stesso Parisi e D'Alema? Il presidente del consiglio non si tira indietro, né nasconde le differenze. «Parisi ed io - spiega - rappresentiamo modi di pensare diversi, siamo entrambi personalità spigolose come accade a quelli convinti delle loro idee. Ci sono stati motivi e vari momenti in cui abbiamo avuto da ridire tra noi. La nostra coalizione è una grande alleanza pluralista, dove c'è una solidarietà di fondo preziosa per il paese, una solidarietà tra diversi che però sono accomunati da un progetto utile per il paese». Il presidente del consiglio ha inoltre fatto cenno a questioni dell'attualità politica. È parso fiducioso sul percorso del governo. «Anche chi nell'ambito della maggioranza, come il senatore Cossiga, è

stato critico nei suoi interventi ha riaffermato sempre la sua disponibilità a votare la fiducia al presidente del consiglio anche quando questi decidesse di fare un governo senza di lui». L'opposizione protesta e vorrebbe dimissionario il governo? «Presenti una mozione di sfiducia», replica D'Alema il quale oggi sarà al Senato per parlare della finanziaria. «Il mio - preannuncia - sarà anche un discorso sulle prospettive politiche del paese». D'accordo con l'appello di Ciampi per votare una nuova legge elettorale bipolare, durissimo invece con Berlusconi: «Il muro di Berlino è crollato da dieci anni e Berlusconi ne vuole tirare su un altro in Italia riproponendo le divisioni ideologiche. La sua è una campagna patetica e rancorosa che danneggia solo il paese».

ROSANNA LAMPUGNANI

Roma Massimo D'Alema ieri pomeriggio era a Bologna per sostenere Arturo Parisi, candidato per le suppletive del collegio 12. E lì il premier ha detto: «Non vedo una situazione di crisi». Il presidente del consiglio, fanno notare alcuni dei partner di governo, ha deciso di prendere tempo sulle modalità con cui gestire la verifica di gennaio. «Perché ha dei problemi all'interno del suo partito», è la spiegazione di piazza del Gestù. «Perché vuol dare una mano ai popolari e non forzare troppo sull'Ulivo, altrimenti il Ppi si liquefa», è la lettura che arriva dai collaboratori di Francesco Cossiga. Queste due diverse interpretazioni sono lo specchio di quanto sta avvenendo al centro della coalizione, anzi al centro dello schieramento politico. Perché non estraneo ai sovrimovimenti è anche Berlusconi. «Il nervosismo è tutto di Forza Italia», dichiara il Ppi che deve tenere a bada la frangia dei suoi deputati vicini al segretario della Cisl, Sergio D'Antonio (l'elezione del nuovo membro del direttivo della Camera è stata rinviata perché i malumori nella riunione dell'altra sera erano ingovernabili). Tuttavia una notizia è circolata ieri, ben pilotata dal Velino di Lino Jannuzzi: Ciriaco De Mita, uscito sconfitto dal congresso di fine settembre del Ppi, si sta avvicinando a Cossiga. Insomma guiderebbe il drappello dei popolari che in disaccordo con la linea del-

Ds-Ppi, confronto su regionali e riforme Pressing al centro su Castagnetti. De Mita: «Io con Cossiga? Un insulto»

la nuova segreteria non hanno però voglia di approdare a Forza Italia, che si prepara a far pesare il suo prossimo ingresso a pieno titolo nel Ppe europeo (e ieri Berlusconi ha chiamato Castagnetti proponendogli un incontro per affrontare insieme la battaglia sulla scuola, per discutere della convivenza nel partito europeo). Ai suoi amici cossighiani De Mita ha detto: «Castagnetti non ha la forza per competere con D'Alema nell'interesse del Ppi». Ma a chi da questo trae conclusioni scissionistiche De Mita risponde secco: «Questo è un insulto. Querelo chi lo dice». Se De Mita non ci sta, comunque è tutto bianco il petalo che dovrebbe aggiungersi al Trifoglio, che ieri ha riunito i leader (Cossiga, Boselli e La Malfa) per sanzionare il rifiuto di aderire all'Ulivo e per dare una sponda al segretario repubblicano che oggi al consiglio nazionale del suo partito proporrà l'ingresso a pieno titolo in questa alleanza e anche un congresso per deliberare l'apertura di dialogo con Forza Italia.

È iniziata in salita la segreteria Castagnetti, il quale è impegnato anche a non subire l'egemonia dei Ds. Ieri, nell'incontro durato

IMPEGNO PER PARISI
Quercia e Popolari ritengono «strategico» il voto del collegio 12



un'ora e mezza svoltosi a Botteghe oscure, il segretario popolare ha spiegato a Walter Veltroni che i Ds hanno fatto «fughe in avanti» nella scelta di alcuni candidati per le elezioni regionali di primavera. In particolare i popolari hanno contestato l'ipotesi di candidare per la Liguria l'attuale presidente della Provincia di Genova, la destra Marta Vincenzi e hanno insistito sull'opportunità di confermare l'uscente Giancarlo Mori, popolare. Ma i Ds avrebbero ancorato questa decisione al parere del partito locale.

Durante l'incontro si è discusso a lungo del futuro della coalizione e della verifica di gennaio. Sia Castagnetti (che era accompagnato

da Lapo Pistelli, da Antonello Soro e Leopoldo Elia) che Veltroni (con lui c'erano anche Pietro Folena e Gavino Angius) hanno definito «politicamente strategico» il voto nel collegio 12. Per questo l'impegno dei partiti in sostegno di Parisi sarà totale. I due leader si sono posti il problema di come rasserenare il clima all'interno della coalizione, riconoscendo la difficoltà che ciò comporta. Non basta, infatti, come ripete sempre Castagnetti, riportare la discussione sui problemi reali, sui risultati concreti raggiunti da questo governo. Ci vuole qualcosa in più. Potrà bastare il risultato raggiunto sulle riforme del giusto processo e del presidente delle Regioni: su quelli che,

prevedibilmente, si raggiungeranno sulla Finanziaria (Cossiga promette: «Non faremo imboscate»), sui cicli scolastici e sulla parità scolastica? Intanto una decisione è stata presa di comune accordo: alle provocazioni del picconatore non si risponderà più.

Naturalmente nella discussione non è mancato il riferimento alla riforma elettorale. Posto che, se verrà confermato, il referendum

spazzerà via ogni ipotesi che non vada in direzione del quesito, i due leader hanno convenuto che non si può più tracceggiare, che un accordo deve essere preso in tempi brevi e concordemente. E, a quanto sembra, Castagnetti insiste sulla proposta fatta già al congresso del suo partito: adottare anche per la Camera, salvo qualche correzione, la legge in vigore per il Senato.

Veltroni su Aprile risponde a Ingrao «Giudizi sommari e ingenerosi»

Roma «È un modo di discutere che non mi piace». In un'intervista al settimanale «Aprile» che sta seguendo con particolare attenzione il percorso congressuale del Ds, pubblicando tutti i documenti e interviste a tutti i protagonisti del dibattito, Walter Veltroni replica così a Pietro Ingrao che recentemente di lui ha detto: «È di centro e faccio fatica a definirlo di sinistra». Il segretario della Quercia sostiene che un modo del genere di discutere «privilegia le etichette e finisce col favorire giudizi sommari e in quanto tali ingenerosi nei confronti delle persone». Nel merito del giudizio formulato da Ingrao Veltroni osserva che «i contenuti della mozione congressuale che porta il mio nome sono gli stessi sui quali come è visto al congresso di Parigi si riconosce la sinistra democratica e riformista di tutto il mondo». Veltroni interviene anche sul confronto con Rifondazione: «La disponibilità al dialogo resta. Ma la scelta della rottura del governo Prodi rimane incomprensibile». E sulla questione Ulivo-sinistra-partito democratico, il segretario del Ds è netto: «Continuo a lavorare per un grande Ulivo dentro il quale viva una grande e forte sinistra democratica».



Riccardo De Luca

L'intesa che ha portato alla rielezione di un governo di centrosinistra «è importante» perché dà stabilità politica all'isola. «In Sicilia la destra aveva condotto la Regione sull'orlo della bancarotta - dice Veltroni - il lavoro che si è fatto nei mesi del governo Capodicasa ha consentito di fronteggiare questo dissesto». Stabilità, quindi. È il segretario ds ricorda la Sardegna «dove da cinque mesi non si riesce a fare un governo». Servono «regole del gioco maggioritarie: i cittadini devono scegliere direttamente il governo». Palermo e la Sicilia, una terra dove il peso della mafia è ancora presente. Veltroni torna a polemizzare con il Polo: «Qui - dice - ciò che hanno fatto la magistratura e le forze dell'ordine è stato straordinario. Palermo è cambiata, la Sicilia è cambiata. Sono stati assestati colpi molto duri alla mafia. Dunque, ai magistrati, alla polizia, ai carabinieri, alla guardia di finanza non può che arrivare da parte di tutto il paese la solidarietà per l'impegno condotto a rischio della vita».

Veltroni in Sicilia ricorda Abbate e attacca il Polo: «Gioca allo sfascio»

non è stato così con Abbate e non sarà così con Messina. Veltroni torna in Sicilia due settimane dopo la conclusione del processo Andreotti e due giorni dopo la rielezione del diessino Capodicasa alla presidenza della giunta regionale. Due avvenimenti tra loro diversi che costituiscono, tuttavia, l'occasione per ricordare al centrodestra che indietro non si torna, che «la storia non può essere riscritta». Sicilia come «laboratorio», come «cavia», come «metafora». Qui, alla Regione, il Polo ha «provato» ad incassare il ribaltone, poi - visto che «la campagna acquisti» non è riuscita - ha «provato» a rilanciare le larghe intese. Per settimane la Sicilia è rimasta senza governo. Tre notti fa, poi, la svolta: il

centrosinistra ha ritrovato i numeri e il presidente diessino, Angelo Capodicasa, ha potuto varare il suo nuovo governo. Si regge su una maggioranza che comprende anche Rifondazione e socialisti. «È stato sconfitto il fantasma di villa Nisemi», commenta Claudio Fava alludendo alle voci che aggiungono il nome del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, all'elenco dei fautori dell'abortito «accordo consociativo» che avrebbe dovuto determinare il grande abbraccio tra centrosinistra e centrodestra a palazzo dei Normanni. Villa Nisemi è la sede di rappresentanza del Comune palermitano. Lì, raccontano in città, si sarebbero susseguiti incontri con i massimi esponenti di Forza Italia siciliana. La

partita riguarda le elezioni del 2001, la nuova guida della Regione che dovrà essere decisa tra un anno e mezzo. Un presidente diessino che risana le finanze, avvia le riforme, rilancia gli investimenti - sostengono qui - costituisce un impaccio per gli occhi di chi vorrebbe porre già da subito un'ipoteca sulla Regione. Orlando presidente del governo regionale? «Io non vado in giro per l'Italia per decidere i candidati del centrosinistra - risponde Veltroni - il Polo li seleziona sulla base di concorsi tra i pubblicitari di Mediaset. Noi li facciamo decidere dalle realtà che poi devono essere amministrate. Decideranno i siciliani. È chiaro che migliore sarà la qualità dell'azione di governo del centrosinistra, maggiore

sarà la sua forza». Teatro don Orione, ieri pomeriggio. La manifestazione palermitana con il leader della Quercia era stata organizzata prima che la crisi del governo Capodicasa si risolvesse. Cioè dopo che le imboscate del Polo avevano provocato - tre settimane fa - l'elezione di due assessori del centrodestra nella giunta di centrosinistra. «Un gioco allo sfascio, un suk arabò», come lo definisce Angelo Capodicasa, che cerca di far leva sulle aspettative frustrate di alcuni centristi. L'accordo programmatico con socialisti e rifondatori ha rilanciato la maggioranza. Sicilia come «laboratorio», ripete Claudio Fava. Laboratorio di intese più generali con il partito di Bertinotti? «Io - risponde Veltroni -

considero singolare che in quattro collegi nazionali Rifondazione abbia presentato un suo candidato indebolendo lo schieramento di centrosinistra e favorendo la destra. Ciò che ritengo più naturale è la possibilità di definire per le prossime scadenze elettorali punti di convergenza nelle singole regioni. Ci sono regioni dove possiamo trovare un accordo e regioni dove sarà programmaticamente difficile trovare l'intesa. Non c'è nessuna pregiudiziale ad un confronto e a un dialogo che avvengano su base programmatica, avendo chiaro che parliamo di elezioni regionali e non di elezioni nazionali». In Sicilia, intanto, i problemi riguardano l'oggi: la disoccupazione, il sottosviluppo, la mafia.

